

# Il servizio volontario dei Gruppi Vincenziani



di Ida Roccasalva

**I**l Volontariato Vincenziano è un'organizzazione di laici cattolici diffusa in tutto il mondo, attraverso i Gruppi Vincenziani, eredi delle "Dame di Carità", fondati da San Vincenzo de' Paoli nel 1617, con Santa Luisa de Marillac. Il Raggruppamento di Volontariato Vincenziano Interdiocesano di Caserta, Capua e Aversa presta servizio volontario e gratuito in vari ambienti sociali e sanitari (ospedali, case di cura, carceri, famiglie), operando con amore e carità cristiana. Il sostegno materiale, morale e spirituale alle persone in difficoltà è alla base del credo vincenziano. La vocazione del vincenziano si riassume in un'opera originale: la carità di prossimità, cioè il servizio personale, diretto e permanente a quelli che soffrono materialmente e/o spiritualmente.

La visita domiciliare, massima espressione dell'attenzione alla persona, l'ascolto, il rispetto della dignità dell'altro sono indirizzati all'uomo, al figlio di Dio e permettono di costruire nel tempo relazioni autentiche e profonde. Il periodo di

emergenza Covid ha influito sull'organizzazione delle attività di volontariato. Le regole dettate dal governo hanno fatto riprogrammare il tipo di intervento di aiuto alle persone bisognose, impedendo quelle regole basilari sociali di convivenza e contatto con gli altri, sviluppando inizialmente una sensazione di impotenza nello svolgimento delle attività, soprattutto quelle con una vicinanza diretta con i fratelli e gli assistiti. Ogni gruppo ha cercato con la propria parrocchia di essere visibile nell'ascolto, con telefonate e video telefonate, donando, ricevendo e portando a domicilio, con le dovute precauzioni, a persone anziane e sole, medicine, beni di prima necessità, raccolti presso le attività commerciali. È stato dato sostegno, con il pagamento di utenze essenziali, con l'aiuto negli adempimenti alle procedure informatiche per la richiesta di buoni pasto al Comune di appartenenza e con informazioni relative alle misure economiche adottate dal comune e dalla regione. Non è mancato il sostegno psicologico agli studenti in difficoltà nell'uso della DaD, didattica a distanza. Il soste-



**"Non passare accanto a nessuno con il volto indifferente, con il cuore chiuso, con il passo affrettato"**  
(San Vincenzo de' Paoli)

gno dei Vescovi e dei sacerdoti è stato di grande aiuto ed ha donato forza e vigore ai volontari, ai fedeli, alle comunità tutte. Si è creata una rete di fratellanza profonda, una riscoperta della propria dimensione umana e dell'essenza della vita, in umiltà e spirito cristiano. Quello che sembrava impossibile, in un primo momento per la paura del contagio, ha visto la realizzazione di un progetto di solidarietà, sempre nel

rispetto delle regole, che ha coinvolto tutti, creando una rete di operatività e sostegno a distanza, materiale e spirituale. I Gruppi Vincenziani sperano che al più presto si possa tornare ad essere operativi e ad aver cura dei fratelli. Se non sarà possibile ancora abbracciarli, perché vietato, protetti da una mascherina, almeno sarà possibile guardarsi negli occhi e salutarsi portando la mano sul cuore.

## Casa Emmaus: felice chiusura?

di Annamaria Antonino

**I**l periodo dell'emergenza è finito, almeno per ora. Gli ospiti di Casa Emmaus tornano ormai solo a sera per un pasto caldo e un letto sicuro. Uno sguardo rivolto indietro, ripensando i due mesi della fase 1 è però doveroso, poiché dall'esperienza si impara sempre.

"Rimanere chiusi in casa! Impossibile! Non ce la faremo!". Abbiamo esclamato così tutti noi, qualche mese fa, quando ce lo hanno ordinato. E l'abbiamo detto anche noi di Casa Emmaus, anzi l'abbiamo ripetuto a gran voce, non appena ha avuto inizio il lockdown.

Tenere chiuse in una stessa casa, che non sia la propria, persone cariche di problemi, persone facili ad entrare in conflitto tra loro, persone abituate ad una libertà spesso oltre le regole, tutto questo è apparso, sin dal primo momento, difficile e rischioso, ed anche superiore alle nostre forze, di volontari ugualmente confinati nelle nostre case. È stato così destabilizzante questo pensiero che addirittura qualcuno pensava fosse preferibile far uscire tutti e chiudere a tempo indeterminato. Invece, incoraggiata da don Antonello, la mattina del 10 marzo ho radunato tutti gli ospiti, prima che uscissero, proponendo loro o di restare, da quel momento, chiusi in casa o di uscire, senza però possibilità di rientro. Tutti



hanno capito ed accettato, tranne un giovane che, dopo qualche giorno, mi ha ringraziato ma ha detto di preferire la libertà alla prudenza; è così andato via e di lui per ora non sappiamo più nulla.

Poi, come sempre accade nelle prove della vita, giorno dopo giorno, scopri vicino a te *Qualcuno* che appiana le difficoltà, apre porte che credevi chiuse, manda aiuti che neanche immaginavi, trova soluzioni migliori dei tuoi programmi iniziali.

A Casa Emmaus è andata proprio così. Noi volontari ci eravamo sentiti spesso importanti, quasi indispensabili al funzionamento e alla gestione della struttura e invece abbiamo toccato con mano che, con il giusto sostegno, la Casa, pur senza la nostra presenza, ha funzionato bene ogni giorno, tra pulizie, preparazione pasti, conversazioni e contatti social.

Sono venute fuori volontà di collaborare, capacità e disponibilità da parte degli stessi ospiti che non immaginavamo. Hanno infatti accettato di buon grado qualche persona che, nonostante i rischi, abbiamo continuato ad accogliere in questo periodo nella Casa (avrebbero potuto almeno lamentarsi del pericolo a cui li esponevamo), si sono dati sostegno reciproco, anche economico (a tutto si rinuncia, ma non alle sigarette e molti non avevano soldi per comprarle).

Ultima luce inattesa: si è andata delineando, e ci organizzeremo per realizzarla, una diversa configurazione della Casa, più aperta al servizio e all'accoglienza, forse meno rigida nell'organizzazione, ma più segno concreto di Amore. Come vedete, anche i virus peggiori possono portare qualcosa di buono!



## Parrocchia dei SS. Gennaro e Giuseppe in Falciano di Caserta Servizio ai senzatetto

di Pina dell'Olmo

Dall'inizio della pandemia, momento molto delicato, il gruppo Caritas di Falciano della Parrocchia dei SS. Gennaro e Giuseppe, ha deciso di continuare la sua opera mettendosi a disposizione di tutti coloro che, per varie ragioni, avevano bisogno di un supporto fisico e morale. Ma l'emozione più forte è stata quella di prendersi cura, insieme ai volontari dell'Opera di S. Pio, dei clochard, incontrandoli presso la stazione di Caserta, consegnando un pasto caldo nei giorni di mercoledì, venerdì e domenica, anche per far nascere in loro la consapevolezza di essere accolti ed ascoltati nei loro bisogni. Essendo, poi, diventati il loro punto di riferimento, abbiamo avuto la possibilità di fornire ad essi tutto il necessario per la cura della persona e dell'igiene personale e varie mascherine, tutto materiale indispensabile in questo periodo, al fine di proteggerli il più possibile dal contagio. Sono quelli che in questo momento hanno rischiato di più, non avendo delle mura domestiche in cui rifugiarsi. Anche nel giorno della Santa Pasqua, momento così importante per la Chiesa Cattolica, il gruppo ha operato per non farli sentire soli. D'altra parte anche il Santo Padre nel messaggio Urbi et Orbi ci ha detto: "Non è questo il tempo dell'indifferenza, perché tutto il mondo sta soffrendo e deve ritrovarsi unito nell'affrontare la pandemia. Gesù risorto doni speranza a tutti i poveri, a quanti vivono nelle periferie, ai profughi e ai senza tetto. Non siano lasciati soli questi fratelli e sorelle più deboli, che popolano le città e le periferie di ogni parte del mondo. Non facciamo loro mancare i beni di prima necessità, più difficili da reperire



ora che molte attività sono chiuse, come pure le medicine e, soprattutto, la possibilità di adeguata assistenza sanitaria". Pur considerando la gravità del momento, senza timore, costoro hanno accolto la nostra presenza, considerandola come la luce in fondo al tunnel che percorrono quotidianamente. Dedicarsi agli ultimi, agli "invisibili" ci ha gratificato e motivato molto. Un grazie, un sorriso, una toccata di gomito ci hanno ripagato dei sacrifici e dell'impegno profuso. Tutto ciò è stato possibile grazie alla presenza dei volontari e al supporto di Don Antonello Giannotti, Direttore della Caritas diocesana, del Vicedirettore Don Antimo Vigliotta e di Don Matteo Coppola, parroco della Parrocchia dei SS. Gennaro e Giuseppe. Certamente questa attività non si concluderà con il periodo dell'emergenza, ma continua e continuerà anche nel futuro.

## Emergenza Covid-19: la solidarietà agli ultimi non è venuta meno

di Danilo Zenga

L'emergenza causata dal "coronavirus", o Covid-19, ha messo alla prova sin dal primo giorno la Caritas Diocesana di Caserta facendo venir fuori tantissime nuove povertà. Dichiarata la pandemia da parte dell'OMS è stata costituita immediatamente una piccola equipe per la gestione dell'emergenza, composta dal Direttore, il Vice direttore e 7 volontari, con i seguenti compiti.

- 1) Coordinamento dei 44 centri di ascolto parrocchiali;
- 2) Coordinamento Casa di Accoglienza "Casa Emmaus";
- 3) Sportello medico e farmaceutico;
- 4) Ritiro alimenti presso i supermercati;
- 5) Ritiro alimenti donati dalle altre attività commerciali Casertane;
- 6) Preparazione pacchi alimentari;
- 7) Consegna domiciliare pacchi alimentari;
- 8) Distribuzione vestiario ed alimenti alla stazione di Caserta;
- 9) Rapporti con le famiglie di immigrati

con consegna degli alimenti;

10) Accompagnamento di persone per visite mediche specialistiche. Supervisor del progetto sono stati Don Antonello Giannotti e Don Antimo Vigliotta. I volontari sono stati sin da subito disponibili e dopo aver programmato il da farsi, ci siamo attivati per rispondere ai bisogni sociali del territorio, in un giorno abbiamo allestito una sala di risposta con 3 linee telefoniche dedicate, rispondendo in media a 40 telefonate al giorno e consegnando, sempre giornalmente, in media 35 pacchi alimentari. In contemporanea abbiamo allestito il deposito per il ritiro e distribuzione alimentare lavorando 7 giorni su 7. Altra risorsa fondamentale sono stati tutti i referenti dei centri di ascolto parrocchiali che con l'equipe diocesana hanno portato avanti un lavoro intenso di ascolto trasformato poi in una risposta immediata al bisogno richiesto. C'è stato un passa parola velocissimo



ed ho notato un'umanità ed una generosità inaspettata. Nella tristezza di questo momento la cosa positiva è che tutti ci siamo dati un gran da fare, lavorando insieme per aiutare le famiglie in difficoltà e il territorio che adesso ha bisogno di ripartire con forza. Noi siamo sempre pronti alle emergenze e personalmente voglio esprimere la mia gratitudine a tutte le persone che ci hanno aiutato ad aiutare.

## Facciamo nostro il grido dei giovani

(segue da pag. 1)

gioia? **Gioia di vivere!** Non solo gioia di essere un attimo consumatore, pedina per far girare l'economia oppure un ingranaggio per far girare la giostra del divertimento. Ma chi è l'adulto maturo che è venuto a mancare per far girare "l'educazione e la formazione" di una nuova generazione a cui affidare il mondo, affidarlo in buone mani per continuare il suo cammino? Senza l'adulto maturo non si dà un vero cammino educativo, cioè far "crescere il figlio" ed accompagnarlo ad essere responsabile di se stesso e del mondo.

"Diamo, infatti, al mondo i figli, ma poi siamo incapaci, quindi non adulti, a consegnare il mondo ai figli, fiduciosi che essi faranno bene, certamente meglio di noi".

Il Card. Carlo Maria Martini, che ha "educato" tanti giovani a tal proposito, diceva, rivolto ai genitori adulti: "Consegna ai tuoi figli un mondo che non sia rovinato. Fa' che siano radicati nella tradizione, soprattutto nella Bibbia. Leggila insieme a loro. Abbi profonda fiducia nei giovani, essi risolveranno i problemi. Non dimenticare di dare loro anche dei limiti. Impareranno a sopportare difficoltà e ingiurie, se per loro la giustizia conta più di ogni altra cosa".

**Il vero problema di oggi sono gli adulti, non i giovani!**

Nel nostro mondo occidentale sta nascendo un adulto non più maturo: "Un adulto dispensato da ogni responsabilità generativa e da ogni legame autentico verso Dio, una comunità religiosa, la società, il futuro e dunque verso i propri stessi figli; un adulto che ama, onora, sostiene la propria giovinezza più che gli stessi giovani; un adulto che, proprio per questo, nulla ha più a che fare con tutto ciò che essenzialmente è il termine cristiano" (Armando Matteo, Tutti giovani, nessun giovane, 2018, p.64). Nasce così l'adulto post-cristiano.

Mancando gli "adulti maturi"; come nella Chiesa così nelle scuole ed in tutti gli ambienti si sfalda anche tutto l'atto educativo e l'educazione stessa.

San Giovanni Bosco, il Santo dei giovani, diceva che **l'educazione è questione di cuore**. Anche la filosofa tedesca Hannah Arendt, nel suo libro "Tra passato e futuro", diceva che **l'educazione è questione di un certo modo di amare**: "L'educazione è il momento che decide se noi amiamo abbastanza il mondo da assumercene la responsabilità e salvarlo così dalla rovina, che è inevitabile senza il rinnovamento, senza l'arrivo di esseri nuovi, di giovani. Nell'educazione si decide anche se noi amiamo tanto i nostri figli da

non estrometterli dal nostro mondo lasciandoli in balia di se stessi, tanto da non strappargli di mano la loro occasione d'intraprendere qualcosa di nuovo, qualcosa d'imprevedibile per noi; e prepararli invece al compito di rinnovare un mondo che sarà comune a tutti".

Ora, ci poniamo una domanda: "Chi potrebbe risvegliare, nell'adulto post-cristiano, l'amore vero mentre sono in corsa verso il denaro, che è diventato l'idolo, come dice Papa Francesco, a cui sacrificare ogni cosa, anche l'opportunità di avere la possibilità di una risposta alla paura contro i mali oscuri dell'invecchiamento, anche della morte?". Credo che la Chiesa sia chiamata a dare una risposta, almeno a tentare una risposta adeguata.

**Forse, ritornando al comandamento dell'amore:** «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt. 22, 37-39).

Questo comandamento è stato il fondamento del mondo giudaico-cristiano, anima religiosa, morale e culturale di tutto il mondo occidentale.

Forse, bisogna ritornare a questo comandamento e radicarlo nella vita quotidiana, secondo la formula donataci da Gesù: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv. 15, 12-13).

Oggi siamo chiamati a ripartire da questo comandamento, verso Dio e verso il prossimo, come ha cominciato Gesù e come hanno proseguito gli Apostoli. Luigi Roja ha scritto un libro dal titolo "La morte del prossimo", del 2009, nel quale afferma: "Alla fine dell'ottocento, Nietzsche ha annunciato: Dio è morto. Passato il novecento, non è tempo di dire quel che tutti vediamo? È morto anche il prossimo!".

C'è un "grido dei giovani", spesso silenzioso e struggente, altre volte forte come un urlo che attraversa tutto il creato fendendo l'eterno silenzio degli astri e l'immenso chiasso, il rumore stridente della vita frenetica che si svolge sul nostro pianeta, senza meta, che esaurisce tutto nel correre, senza la speranza del futuro. Se noi adulti facciamo nostro il grido dei giovani, l'urlo che, sfiniti, lanciano verso di noi, solo così ritorneremo all'altezza del compito a noi affidato: traghettare la vita e consegnarla ai nostri figli, a tutti i figli, perché possano essere ciò a cui sono chiamati.